



## La movida oltre ogni tolleranza

**C**onfondere l'opportunità del ritorno alla vita condensa e alle relazioni sociali, che furono negli anni Ottanta della Spagna che si liberava della dittatura di Franco, con l'irrazionale gestualità degli adolescenti, soprattutto loro, ma anche degli adulti, nelle nostre piazze durante le ore notturne, non è cosa che possa trovare alcun tipo di spiegazione. La movida, per l'appunto, ha proprio tutt'altra origine dalla remissiva accettazione del lasciamoli fare, tanto so ragazzi. Eh no, proprio no: sti ragazzi non hanno ben compreso quale sia il giusto diritto alla trasgressione che può fare nascere anche comprensione e condivisione in uno stato di reciproco rispetto.

Ridursi al vandalismo, all'ignobile aggressione degli altrui diritti non può trovare scusante e, in ogni caso, tolleranza. Sono gesti, dunque, che non hanno un'origine dal pensiero che porta all'urgenza di cambiamento per migliorarsi. Sono dimostrazione di una carica primordiale per affermare chissà quale supremazia e purtroppo, molto più semplicemente, per soddisfare un istinto all'emulazione di insensate pratiche di vita metropolitana enfatizzate talvolta da film di cassetta. Quanto accade, con maggiore frequenza, durante i fine settimana a San Benedetto non può tro-

vare un'affermazione nel dibattito cittadino. Non può rientrare tra le cose sulle quali discutere. Ciò significherebbe affrancare teppistelli di un diritto a esistere. Invece, va annullata questa modalità di supremazia: non ci possono essere trattative. San Benedetto deve sapere tutelare i suoi luoghi e la sua libertà.

Ma chi si opporrebbe agli effetti di una sbicchierata, oppure agli esiti dell'emozione lasciata dalla partecipazione a un concerto o altro appuntamento e intrattenimento? Al contrario: risse, schiamazzi, danni alle macchine, pisciate ovunque, e anche abbandono di rifiuti, ovvero bottiglie sparse anche negli spazi dove all'indomani vanno i bambini, non può essere accettato. Siamo al punto che il sindacato provinciale di Polizia arriva a denunciare una situazione di difficoltà, se non di disagio, di fronte a certe manifestazioni. Non può essere considerata turismo, ma nemmeno attività commerciale pubblica, la vendita di alcolici a minori e comunque dopo una certa ora della notte. Sarà utile che questa città cominci a discutere quali e come debbano essere i luoghi di aggregazione a disposizione dei giovani, perché possano maturare felici esperienze.

Patrizio Patrizi

Articolo a pag. 11



## Cent'anni fa nasceva Augusto Capriotti

Articoli di Stefano Novelli e Benedetta Capriotti alle pagine 8 e 9

## Parco Marino, un progetto tuttora realizzabile



L'idea di creare un'area marina protetta ha avuto una sua genesi dalla crisi della pesca delle vongole e dallo sfruttamento divenuto insostenibile della fascia costiera picena iniziata a partire dagli inizi degli anni Ottanta.

Nazzareno Torquati

alle pagine 6 e 7

- La tomba della poetessa Bice Piacentini in stato di abbandono

Giancarlo Brandimarti a pagina 2

- Anitya: la mostra della nostra Paola Anelli alla Palazzina Azzurra

a pagina 4

- Madonna del Soccorso: un inizio molto difficile, ma questa è una storia vera

Giovanni Brunelli a pag. 10

- La poesia in vernacolo di Nazzarena Prosperi: "Lu spedale nustru preme e dopo"

a pagina 11

- L'angolo della nutrizionista: la salute si difende con l'avocado riconsegnato alla natura

Maria Lucia Gaetani

a pagina 12

- La stampa a San Benedetto: l'origine e lo sviluppo

Giuseppe Merlini a pagina 13

- L'Ossimoro Statunitense: le rivolte del popolo nero

Matteo Olivieri a pagina 15

- Passione in rosso: superman

Ivo Di Francesco

Francesco Bruni a pagina 16

## La nostra città da riprogettare verso il Terzo Millennio

Articolo di Gino Troli a pag. 5



## Tomba negletta o attentato alla memoria?

Un baldacchino sorregge un sarcofago incorniciati entrambi in uno spazio rettangolare delimitato da due colonne in stile ionico e un architrave, non privo il tutto di sobria eleganza: il sepolcro è sormontato da un fondale con dei motivi vegetali in bassorilievo, sono frutti dall'aspetto florido e pregno raggruppati in serti legati a corona con in alto una clessidra che chiude la composizione e rimanda alla fugacità del tempo, alla precarietà della breve parentesi della vita umana. E' la tomba, situata nella parte storico-monumentale del nostro cimitero, ove è sepolta la poetessa Bice Piacentini Rinaldi la cui vita fu, per il nostro allora troppo piccolo paese, uno dei frutti più appetitosi e maturi sia sotto il profilo umano che artistico.

Giace lì dal 1942, quando si sparse ormai rimasta sola, dopo una lunga vita costellata da successi personali in campo artistico letterario, ma anche da tante dolorose vicende e da frequenti lutti. Eppure, sebbene in mezzo alle traversie, una costante nella vita della poetessa è facile rintracciarla se dobbiamo far fede alle numerose testimo-



nianze, di donne in particolare, che sarebbero diventate inconsapevoli protagoniste dei suoi sonetti: ella amò San Benedetto in modo così appassionato da costruire, componimento dopo componimento, la sua identità, il genius loci, costituito proprio dall'amalgama di luoghi e di visi di persone ora tristi ora serene, ora infelici ora liete. La sensibilità della poetessa e la sua capacità di rendere poeticamente fatti e atmosfere ha rappresentato un mondo arcaico che lentamente, ma inesorabilmente mutava sotto l'urto dirompente del primo turismo globale: è questo il suo grande lascito, "l'eredità d'amorosi

sensi" di foscoliana memoria che lega i vivi ai morti e consente un dialogo continuo tra essi, in questo caso impreziosito dal linguaggio emozionante e armonioso della poesia.

Ma se tutti questi meriti in modo spontaneo è sacrosanto riconoscere alla poetessa, il veicolo delegato a tributarglieli appare oggi logoro, malmesso, inadeguato e addirittura indecoroso: come ci ricorda la clessidra in alto al centro, uomini e cose sono soggetti all'usura del tempo; l'ultima volta che la tomba della poetessa ha ricevuto una qualche attenzione è stata in occasione del 70° anniversario della sua morte, nel 2012, quando si procedette ad una frettolosa e troppo parziale opera di pulizia più che di restauro del manufatto, a cui per iniziativa del Circolo dei Sambenedettesi si aggiunse sulla colonna di destra dell'atrio una bella cornice in ferro battuto di Antonio Sasso a racchiudere un cammeo con l'immagine della poetessa in ceramica realizzato dall'artista Schinchirimini.

La tomba versa in uno stato veramente deprimente: al di là del cancelletto in ferro, il pavimento è sporco e del tutto sconnes-



so, l'intonaco è cadente e lascia scoperte vaste zone secche di cemento pietosamente coperte da vistose "toppe" o dalle macchie della carbonatazione. Ci sembra veramente offensivo che non si pensi a un serio restauro di un'opera di così alto valore simbolico legata ad un personaggio tanto eminente e significativo per la storia e la cultura della nostra città, e facciamo un appello affinché qualche illuminato e generoso mecenate voglia legare ad essa il proprio nome.

Giancarlo Brandimarti

## Quasi cancellate le parole del marinaio poeta incisore

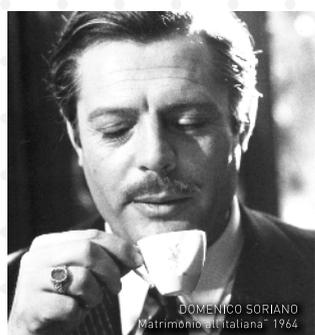
Il nostro socio del Circolo dei Sambenedettesi e lettore de *Lu Campanò* G. Leo Renzi ci propone una riflessione sulla nostra tradizione culturale. Scrive: "Eravamo bambini (1949) quando vedemmo per la prima volta che sulla parte superiore della ringhiera vicino al Torrione c'erano incise alcune frasi. Un anziano marinaio che stava ricucendo la rete da pesca ci disse che quella era opera di un



marinaio romantico. Consonanti e vocali sono scritte/scolpite tutte con puntini. E re-

citano così: *Il mare mormora il bosco tace ogni puntino un bacio e un'altra Se il mare fosse inchiostro e il cielo fosse foglio non mi basterebbe scriverti tutto il bene che ti voglio.*

Oggi queste scritte non si vedono più, o ne è rimasta poca testimonianza, in quanto anni fa qualcuno ha o ha fatto dare una o due mani di vernice alla ringhiera. Ma forse non sapeva delle frasi incise?"



DOMENICO SORIANO  
"Matrimonio all'italiana" 1964

ANTICO  
CAFFÈ  
SORIANO  
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I   
SBT

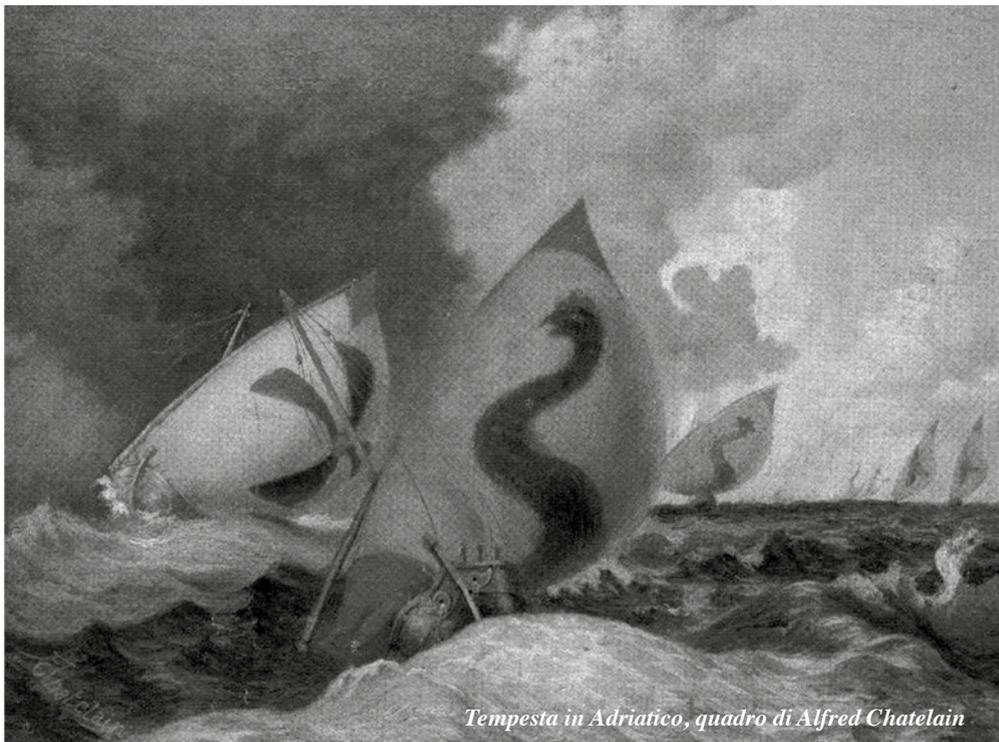
## La tempeste

*Le nuvele lu cile lu fa nire  
e se `ccavalle assime e se cunfonne;  
`llu mante scure, j lampe te lu sfonne,  
j trune tutte quante fa tremà.*

*Come nu lupe, fa la tramuntane;  
la piove scrocche furte e `nferucite,  
lu mare voie tutte `ntrevetite  
e pe le strade nze po cammenà  
E la tempeste passe su le cuse  
senza piatà, davere, pe nesciune,  
jè come lu castighe cote a ugnune  
de chije che lu bbè nne lu vo fa!*

*‘Na matre `ngenecciate sta preghenne  
Nghe j-ucchie tutte `mbusse de lu piante,  
garde su ‘n-cile e dice a tutte j sante:  
“Salveteme `stu fije pe piatà!”*

Ernesto Spina



Tempesta in Adriatico, quadro di Alfred Chatelain

## Perché la tempesta non è solo ...un temporale

Commento a cura di Giancarlo Brandimarti

**E**' un vero piacere dedicare questo spazio del giornale a un poeta come Ernesto Spina, vissuto nel primo sessantennio, circa, del secolo scorso e attento conoscitore del popolo sambenedettese, del suo folklore, dei suoi valori arcaici. Assieme alla Piacentini e a Vespasiani, Spina è uno dei massimi esponenti della nostra poesia vernacolare: i suoi componimenti sono bozzetti di vita paesana, ma sarebbe riduttivo non scorgere nella sua arte un'ispirazione autentica, un amore smisurato per il suo paese e la sua gente, un equilibrio e un controllo nella gestione fonica e metrica dei versi degna di un vero maestro. Di queste sue doti, Spina dà un saggio magistrale in "La tempeste", l'evento capace di mettere in allarme un'intera comunità, se essa vive sul mare e di mare: ed essa arriva improvvisa, accompagnata da un repentino scurirsi del cielo, in cui le nuvole, strac-

ciate dal vento, s'accavallano e si confondono fino a dare un'unica tinta minacciosa alla volta non più celeste, tuttavia qua e là stracciata da inquietanti squarci di luce, lampi improvvisi e minacciosi, accompagnati dal boato dei tuoni, che fanno tremare l'aria già gravida di pioggia. Alla prevalenza di sensazioni visive della prima strofa, la seconda privilegia invece quelle uditive, altrettanto cupe e minacciose: urla come un lupo la tramontana, si scatena la pioggia in scrosci furiosi, bellissima e inquietante l'immagine, anch'essa sonora, del mare che ribolle, sconvolto dal vento, "tutte `ntrevetite" (e come si fa a tradurre un aggettivo così drammaticamente icastico ed espressivo?), mentre le strade del paese sono deserte anche se le famiglie attorno al focolare non sono, purtroppo, al completo. A questo punto il poeta magistralmente trasfigura la scena trasferendola in una dimensione

mitica e metafisica, allargando ancora di più una prospettiva già universale: la tempesta diventa una sorta di castigo divino per tutto il male che gli uomini commettono sulla terra e al concetto, come sempre, il poeta è capace di abbinare in modo mirabile l'immagine; la tempesta passa, come l'angelo sterminatore che insidiò i primogeniti di biblica memoria. E' l'anello di continuità che apre a una strofa conclusiva che rasenta il capolavoro: dopo aver spaziato a 360 gradi e "oltre", lo zoom del poeta ridiscende sul paese sbigottito, attraversa un muro di una povera casa e si concentra su un unico, definito obiettivo. Si tratta di una donna inginocchiata, còlta in un atto che denuncia tutta la pochezza dell'uomo di fronte alle forze soverchianti della natura: quello della supplica. Ella prega appellandosi al divino affinché il proprio figlio, in balia evidentemente di quel mare "ntrevetite",

possa essere miracolosamente preservato dalla minaccia di quel crudele angelo sterminatore, che stavolta ha assunto le sembianze del mare.

### La traduzione della poesia:

#### La tempesta

*Le nuvole fanno nero il cielo / e s'accavallano e si confondono; / i lampi sfondano quel manto scuro, / i tuoni fanno tremare ogni cosa.*

*La tramontana ulula come un lupo; / la pioggia scroscia forte e inferocita; / il mare ribolle tutto intorbidito / e per le strade non si può camminare. / E la tempesta passa sulle cose / senza pietà, davvero, per nessuno, / è come il castigo inviato a ognuno / di quelli che non operano per il bene!*

*Una madre in ginocchio sta con gli occhi bagnati dal pianto / guarda in cielo e dice a tutti i santi: / "Salvatemi, per pietà, questo figlio!"*

**fastEdit**  
industria grafica editoriale

Via Gramsci, 13 Zona Ind.le Acquaviva P.  
tel. 0735 765035 [fastedit@fastedit.it](mailto:fastedit@fastedit.it) [www.fastedit.it](http://www.fastedit.it)

**NANO**  
PRESS  
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11 Zona Ind.le Acquaviva P.  
tel. 0735 764417 [info@nanopress.pro](mailto:info@nanopress.pro)

# Anitya

## Stati insoliti della materia nelle immagini di Paola Anelli

**P**aola Anelli ha presentato la sua prima mostra fotografica personale, dal titolo Anitya (mutazione), alla Palazzina Azzurra di San Benedetto del Tronto.

La fotografia, per sua natura, fissa l'attimo sottraendolo al flusso, al movimento, al cambiamento. Ma l'appassionata attenzione al reale osserva anche il suo continuo mutamento e si sorprende a cogliere la bellezza fugace: scopre l'immagine inedita prodotta dalla luce e dal riflesso, compone eteree sovrapposizioni di piani, di esseri viventi su architetture in pietra, afferra le forme dilavate e scomposte dall'acqua; cerca il fascino nascosto dei cristalli nel ghiaccio, dei dettagli che imprigionano la natura segreta delle cose.

Lo sguardo non si ferma davanti allo stereotipo dell'oggetto nella sua forma esteticamente 'preferibile', agognandone la stabilità: ne considera ogni possibile stadio, momenti intermedi di trasformazioni naturali che accomunano gli esseri organici e inorganici e il loro 'ciclo di vita'.

I colori cangianti e la geometria complessa di superfici corrugate sono il risultato di molteplici forze al lavoro, che producono un esito formale che appare coerente, a volte stranamente seducente.

E se le immagini richiamano a volte l'oggettività dell'illustrazione scientifica, sono però sempre parte di un'attenta coreografia di luci e di L'sfondo, costruita dall'artista con la meticolosa attenzione

*L'artista Paola Anelli ha presentato la sua "prima" fotografica personale, alla Palazzina Azzurra, con il supporto del figlio Simone Giostra*



al dettaglio del suo passato di artigiana, con la pazienza della tessitrice di una precedente carriera. La ricchezza formale di questi stati insoliti



della materia è sorprendente. Immagini raffinate, che catturano visioni e sensibilità diverse e che ci accompagnano nell'attraversamento della realtà. Esse ci invitano a nuovi modelli culturali, che non privilegino più un solo momento o stato della materia, dell'ambiente e dell'uomo, ma tutti i loro mutevoli processi e la loro inconsueta bellezza. Cambiamento, impermanenza, mutazione, dunque Anitya.



### NOTA BIOGRAFICA

PAOLA ANELLI HA LAVORATO PER OLTRE VENT'ANNI COME ARTISTA TESSILE, RESTITUENDO NUOVA VITA AD ANTICHE TECNICHE DI CREAZIONE ARTIGIANALE NEL SUO ATELIER DI TESSITURA E MACRAMÈ. SPERIMENTAZIONE E RICERCA SONO CONFLUITE IN ALCUNE ESPOSIZIONI IN ITALIA E NELLA PARTECIPAZIONE ALLA COLLETTIVA "SMALL WORKS" A NEW YORK NEL 2005.

SPIRITO VERSATILE, CURIOSITÀ E CREATIVITÀ L'HANNO PORTATA NEGLI ANNI A SPERIMENTARE NUOVI MEZZI ESPRESSIVI, APPRODANDO ALLA SCRITTURA E ALLA FOTOGRAFIA (1° CLASSIFICATA AL CONCORSO FOTOGRAFICO NAZIONALE ANLA 2016).

'ANITYA' È LA PRIMA MOSTRA FOTOGRAFICA PERSONALE DELL'AUTRICE E RACCOGLIE OPERE DEGLI ULTIMI OTTO ANNI.



CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO  
ALLA SAMBENEDETTESE

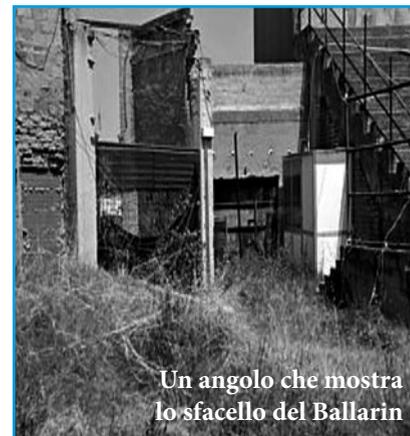
Lungomare Sud  
Viale Europa, 37  
Concessione n. 70  
San Benedetto del Tronto

*la Lancette*  
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096  
[www.lalancette.it](http://www.lalancette.it)

Questo primo intervento propone una sorta di forum sulla città che va assolutamente aperto, perché è ora e perché non si può non farlo, voglio solo fare un indice parziale dei prossimi temi su cui vale la pena soffermarsi a riflettere insieme. Ecco:

- 1) **IL FARO, LA ROTONDA E VIALE MORETTI.** Il centro cittadino tra decadenza e futuro possibile.
- 2) **VILLA RAMBELLI, VILLA BRANCADORO, VILLA LAUREATI:** tre parchi urbani tra pubblico e privato, progettare il nuovo polmone verde della città.
- 3) **IL FUTURO DELLA MEMORIA.** Il porto, il museo, i quartieri della Marina, il turismo del pesce.
- 4) **OLTRE GLI EX LUOGHI.** Vivere oggi il tessuto ereditato per una nuova cultura e una comunità vera dei sambenedettesi.



Un angolo che mostra lo sfacello del Ballarin

## La nostra città da riprogettare

### *Dal Borgo marinaro alla città-territorio del Terzo Millennio*

San Benedetto nella storia non è mai cresciuta per inerzia e senza che qualcuno l'abbia pensata per corrispondere ai grandi cambiamenti storici, sociali, economici e infine culturali che si stavano verificando nel contesto regionale o nello scenario nazionale (la conquista della costa dopo il Medioevo, lo Stato Pontificio e la Marina adriatica, l'Italia unitaria e l'economia della pesca, il turismo e la nuova concezione del mare). Sempre pronta ad adeguarsi al corso della storia, il corpo urbano e le articolazioni viarie si sono rimodellate, i settori produttivi si sono riadattati, l'impianto architettonico ha assunto un nuovo volto. Dal Paese alto alla Marina, dalla flotta velica a quella oceanica, da via dell'Ancoraggio al viale Moretti della vacanza e del Turismo, dalla convivenza turismo-pesca alla visione futuribile con cui Onorati riprogettò la città degli anni '30 che ancora adesso è il patrimonio di bellezza urbana su cui si fonda l'immagine turistica di San Benedetto città delle Palme.

Perché questo excursus storico che può sembrare una sorta di richiamo nostalgico dei tempi andati? La risposta è semplice: questa città ha smesso di ripensarsi collettivamente, di riconvertirsi alla nuova domanda di senso che ci viene posta da un futuro che ci impone di non adagiarsi nel presente, contando solo sulle Radici che sono importanti, ma che allo stesso tempo, nel caso che non siano rivissute come basi di un nuovo progetto di rilancio, rischiano di essere la retorica del "scème lu paese più bille de lu monne" senza la consapevolezza che oggi ci attendono nuove sfide, per le quali un "pensatoio", un luogo del dibattito cittadino, diventa una necessità inderogabile, un'insostituibile arena demo-

cratica delle idee e delle visioni del domani. Ho accettato perciò la proposta del direttore di questo periodico, ormai unico luogo del confronto e della riflessione per i sambenedettesi in questa fase di riflusso dell'onda sociale e culturale che la città ha vissuto alle porte del 2000 e che dura ancora oggi.

La città ha bisogno di ritornare a parlare, a confrontarsi, a volare alto come ha sempre fatto, rigenerandosi ogni volta grazie al suo spirito di ricerca, alla sua apertura ad altre culture, alla sua capacità di proiezione in avanti senza gestire mai l'esistente, toccando ogni volta nuovi traguardi e assumendo ogni volta un rinnovato protagonismo.

Vorrei quindi con vari interventi, di cui questo è solo quello che in poesia si chiama "proemio", provare a delineare alcune questioni chiave su cui vale la pena aprire un confronto democratico e una riflessione collettiva.

Il primo tema che intendo proporre è una diversa discussione sul caso ex Ballarin. Per ora non voglio toccare la questione simbolico affettiva del vecchio campo di calcio nel quale anche io ritrovo i miei ricordi più belli della mia giovinezza. Voglio invece esprimere un concetto semplice: l'area che va da Grottammare sud al Ballarin con le attività che lì insistono e con uno spazio urbano che congiunge San Benedetto e Grottammare ha un'importanza strategica per delineare il futuro. La città territorio che io chiamerei San Benedetto- Grottammare è con i suoi 65.000 abitanti la terza città delle Marche con un ruolo determinante nella provincia Ascoli-Costa nella quale ha una funzione di polo-guida per l'entità demografica, il peso economico, la forza di attrazione turistica. Perché non considerare il confine tra "due cit-

tà che non hanno confine" il terreno più utile per costruire un'alleanza amministrativa che sia consapevole di questo ruolo e fondamento di una forte rivendicazione di centralità nelle Marche? Basterebbe un tavolo di progettazione comune che permetta di "pensarlo" questo raccordo urbano come il luogo dell'incontro, della collaborazione, della conurbazione voluta e non subita con una visione dell'assetto futuro del lungomare più bello della regione, dell'area portuale più vissuta, del sistema dell'accoglienza gastronomica più originale e attrattivo che le Marche possono offrire (devo darvi il censimento di almeno una cinquantina di attività di ristorazione e accoglienza presenti in questa area sud Grottammare/nord San Benedetto? Non credo).

Perfettamente in un ruolo paritario, occorre avviarla questa analisi comune e il ruolo del Ballarin troverà la sua naturale collocazione in un contesto di funzione dell'area finalmente individuata e proiettata nella vita dei nostri figli più che nella nostra. Questo è "progettare", non c'entrano ingegneri ed architetti, qui si tratta di cittadini protagonisti del loro tempo che non delegano a nessuno decisioni di questa portata. Ecco la scommessa su cui vale la pena cimentarsi: il resto rischia di essere poca cosa se non incentrato sul ruolo complessivo che vogliamo dare a questo polo nel sistema Marche e soprattutto in una provincia di Ascoli che ancora non ha colto persino nella denominazione il nuovo equilibrio tra la città capoluogo e la sua costa, non più relegabile ad un ruolo subalterno.

Gino Troli

## **medori ottavio srl**



**immobiliare & servizi alle imprese**

**LOCAZIONE LOCALI  
COMMERCIALI E INDUSTRIALI**

Tel./Fx 0735.583581 Cell. 335 6866023  
63074 San Benedetto del Tronto (AP)  
Corso Mazzini 264  
E-mal: info@medoriottaviosrl.it

# PARCO MARINO DEL PICENO, II

L'idea di creare un'area marina protetta ha avuto una sua genesi dalla crisi della pesca delle vongole e dallo sfruttamento divenuto insostenibile della fascia costiera picena iniziata a partire dagli inizi degli anni Ottanta. Da principio furono promossi da parte della Adriacoop dei corsi di formazione in Maricoltura coinvolgendo soprattutto i pescatori della pesca artigianale, poi con la realizzazione di un impianto di allevamento di cozze in mare aperto con il sistema flottante, primo nel suo genere in Italia, lungo la costa prospiciente il lungomare sud sambenedettese. Esso rappresentava un esempio di gestione

alternativa del mare in senso sostenibile. Il passo successivo fu quello di ottenere sempre da Adriacoop un finanziamento comunitario per la realizzazione di strutture in mare di ripopolamento ittico seguendo il sistema a blocchi di calcestruzzo modellati e sistemati sul fondale in modo piramidale, seguendo i principi del prof. Giovanni Bombace dell'Irpem-CNR, per permettere anche l'allevamento di cozze e ostriche allo stato selvaggio. Ottenuto il finanziamento per 4 miliardi di lire e la concessione dello specchio acqueo nella costa antistante Grottammare il progetto non venne realizzato perché in sede di commissione consultiva della Pesca della Capitaneria di Porto di San Benedetto ci fu la totale contrarietà dell'Ufficio veterinario di Ascoli Piceno in quanto da loro considerato inquinante



per l'ecosistema marino. Inutili furono le spiegazioni e le controdeduzioni in quanto lo stesso progetto ormai si stava realizzando in molte aree costiere nazionali ed estere. Nel frattempo l'Adriacoop aveva sottoscritto un accordo con l'Università di Camerino per l'assistenza e la formazione in maricoltura, accordo questo propedeutico alla localizzazione dell'Università presso l'ex GIL di San Benedetto. Nel corso del 1990 e inizio 91 il governo italiano presenta una proposta di legge per la realizzazione delle aree marine protette e con l'allora assessore all'ambiente di Grottammare Franco Piunti si attuano azioni atte alla proposta di inserire anche la costa picena.

Appello questo raccolto dall'allora deputato Pietro Paolo Menzietti che in sede di commissione parlamentare riesce nell'intento

di farci inserire con la legge 394/91. Terminato l'iter parlamentare non eravamo ancora pronti ad affrontare la tematica anche perché in quegli anni che vanno fino al 1996 esistevano nella città priorità complesse soprattutto nell'ambito portuale con tutte le strutture fuori dalle nuove leggi di carattere igienico-sanitarie e di sicurezza sul lavoro. Solo sul finire del 1996 l'amministrazione all'epoca guidata dal sindaco Paolo Perazzoli si iniziano le azioni per convincere i Comuni rivieraschi a partecipare al progetto. Con un lavoro encomiabile della biologa Rita Impiccini il 6 Luglio 1998, quattordici Enti



**eurofu**  
**TRAFILERIA E CO**  
 FUNI METALLICHE PER OGNI USO

# IL PROGETTO È ANCORA VALIDO



*Idea di Area Marina Protetta riguarda le province di Ascoli e Teramo e i comuni marchigiani più importanti fino a Martinsicuro e Alba Adriatica*

Locali: le Province di Ascoli Piceno e Teramo, i Comuni di Fermo, Porto Sant'Elpidio, Porto San Giorgio, Altidona, Pedaso, Campofilone, Massignano, Cupra Marittima, Grottammare, San Benedetto del Tronto, Martinsicuro, Alba Adriatica, si costituiscono in Comitato Istituzionale Promotore, con la Provincia di Ascoli Piceno come capofila, siglando un accordo di programma per l'attuazione e la promozione di programmi ed iniziative volte alla realizzazione dell'Area Marina Protetta del Piceno. L'area presa in esame è compresa tra le foci dei fiumi Chienti e Salinello e si estende verso il largo fino a tre miglia dalla costa (attuale limite per l'attività della pesca a strascico), con una superficie complessiva di circa 300 Kmq. In questo contesto l'Area Marina protetta del Piceno si inserisce in una idea moderna di "parco", ovvero nella concezione di una gestione integrata, per lo sviluppo sostenibile della fascia costiera; gestione integrata nel senso più ampio del termine, tendente a recuperare in una prima fase l'ambiente costiero e contestualmente a farlo convivere con le attività umane. Pure, queste ultime, dovranno trovare via via nel tempo, con la necessaria gradualità, un'ar-



monizzazione con l'ambiente costiero e marino. Rappresenta perciò un'alternativa al parco "santuario" classico, cui si ricorreva per "congelare" un ambiente naturale ancora in massima parte integro, impedendo in sostanza qualsiasi attività e suscitando anche opposizioni molto forti da parte dei residenti. Quindi costituzione di una riserva a scacchiera integrata, dinamica, altamente innovativa in cui programmare e gestire armonicamente la conservazione ambientale e le prospettive di reddito. Da questo primo passo la Provincia di Ascoli Piceno con presidente Pietro Colonnella e l'assessore delegato prof. Maria Pia Silla iniziano un difficile iter di reperimento fondi per la realizzazione di uno studio specifico sulla caratterizzazione tecnico, e socio scientifico dell'area marina. Studio che viene completato nel 2006 e presentato al Ministero dell'Ambiente anche con la suddivisione delle varie aree in senso di sfruttamento razionale delle risorse. Il decreto del Ministro viene quindi approntato nel 2010 con un forte impegno dell'allora presidente della Provincia Massimo Rossi, va alla Corte dei Conti per il visto, al parere favorevole della Conferenza Stato-Città ed Autonomie locali, però con l'astensione del presidente successore di Rossi Piero Celani. Poi, proprio dalla Provincia di Ascoli Piceno, arriva lo stop al Ministero attraverso una delibera di Giunta per approfondimen-

ti con i vongolari, che però su quella perimetrazione e su quel regolamento avevano prima accettato ma poi rimesso in discussione con plateali manifestazioni di protesta.

Un'occasione persa, un ritardo di crescita socio-economico che stiamo duramente pagando. Ma una luce di speranza è ancora accesa grazie ad una interrogazione parlamentare del 25 marzo 2015 a nome del Movimento 5 Stelle, la risposta fornita dal Sottosegretario Velo Silvia il 23 giugno 2015 fu: "... In sintesi, l'istituzione dell'Area Marina Protetta del Piceno è stata di fatto impedita dalla duplice difficoltà della mancata condivisione territoriale e della mancata individuazione del consorzio. Quindi, possiamo dire che la procedura istitutiva potrà riprendere allorquando sussisterà un rinnovato interesse, con un'ampia condivisione del territorio interessato, sulle finalità stesse dell'area marina protetta, che sono in primis la tutela e la conservazione delle valenze ambientali e degli habitat marini". Quindi i giochi sono ancora aperti e sta nella nostra capacità di rimuovere gli ostacoli affinché si completi un quadro unico nel suo genere di tre parchi quello montano dei Sibillini, quello lacustre della Sentina e quello marino della Costa Picena, un unicum di grande valore ambientale, sociale e di economia sostenibile.

*Nazzareno Torquati*

amministrazione e stabilimento:  
Via Leonardo Da Vinci, 24/26  
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

ufficio amministrativo:  
tel. 0735 582556  
(n.2 linee urbane)  
ufficio spedizioni:  
tel. 0735 594178  
fax 0735 588964

info@eurofuni.com  
www.eurofuni.com

**funi** srl  
**RDERIA**

A cento anni dalla nascita,  
e cinquanta dalla morte

## AUGUSTO CAPRIOTTI SCIENZIATO SAMBENEDETTENSE

Busto, opera del figlio Gianluigi



**L**a recente pandemia di covid 19, per tutti coronavirus, ha messo in ginocchio il mondo ed in particolare l'Italia.

Nei 70 giorni di lockdown abbiamo riorganizzato la nostra vita e iniziato ad adottare tutta una serie di misure preventive e comportamentali, tese ad evitare una seconda ondata epidemica, che continueranno a condizionarci anche nei prossimi mesi.

Abbiamo apprezzato l'importanza dell'intera "filiera sanitaria", dagli ospedali più grandi a semplici presidi sanitari, dai medici a tutto il personale paramedico il cui impegno e sacrificio sono stati totali.

Ma mentre in corsia si combatteva la battaglia al covid per cercare di salvare più vite possibili, nei laboratori i ricercatori di tutto il mondo erano, e sono tutt'ora, impegnati a trovare un vaccino che possa definitivamente mettere la parola fine alla pandemia.

Questo sforzo globale che ha evidenziato, qualora fosse stato ancora necessario, l'importanza della ricerca, sta avvenendo a cento anni dalla nascita di un grande ricercatore, un figlio della nostra terra, lo scienziato Augusto Capriotti.

Augusto Capriotti nasce ad Offida il 28 gennaio 1920, secondo di cinque figli, bambino si trasferisce con la famiglia a San Benedetto del Tronto, dopo la maturità frequenta la facoltà di agraria di Perugia dove, nel 1945, si laurea con lode in scienze agrarie.

Come molti altri ragazzi della sua generazione, sarà costretto a sospendere momentanea-

mente il suo progetto di vita per il sopraggiungere della seconda guerra mondiale; poco più che ventenne venne chiamato a prestare servizio militare nella Regia Marina, dove dopo esser stato imbarcato sulla nave da battaglia "Caio Duilio", si congedò con il grado di sottotenente di Vascello. Nell'anno scolastico 1947-48 ha insegnato scienze naturali e chimica all'Istituto Magistrale San Giovanni Battista di San Benedetto del Tronto, dove tra le sue allieve conobbe la ragazza, Francesca Fioroni, con cui nel 1953 si sposerà.

Inizia la carriera universitaria nel 1949 come assistente del prof. Tommaso Castelli titolare della cattedra di microbiologia, ricopre il ruolo di assistente ordinario dal 1952, aiuto dal 1953 e nel dicembre 1955 ottiene la libera docenza in microbiologia agraria e tecnica.

Nel marzo del 1964, come vincitore di concorso, viene chiamato alla cattedra di Microbiologia agraria e Tecnica della facoltà di agraria dell'Università degli studi di Sassari dove dal 1967 ricoprirà anche il ruolo professore ordinario e di direttore dell'omonimo dipartimento.

Conduce i suoi studi nei laboratori di ricerca e nelle università di molti paesi europei (Olanda, Svezia, Finlandia, Danimarca e Germania) e negli Stati Uniti dove collabora con il prof. S.A. Waksman, premio nobel per la medicina nel 1952 per la scoperta della streptomycina.

Ha svolto ricerche in molti campi della microbiologia:

dalla microbiologia della fermentazione alla microbiologia marina a cui era particolarmente legato per via delle sue origini, si interessò anche di microflora del terreno e microflora delle carni, con particolare attenzione allo studio dei processi degradativi delle carni di varie specie di pesci e di molluschi.

Nel corso dei suoi studi ha identificato ben 19 nuove specie microbiche, scoperte che hanno legato il suo nome in modo indissolubile al mondo dei lieviti.

Autore di circa 90 pubblicazioni scientifiche è stato un vero e proprio innovatore e precursore nel campo biologico.

Ma tra tutti questi impegni non ha mai dimenticato la sua San Benedetto, dove tornava ogni qual volta aveva tempo e dove ha continuato a mantenere, con lo stesso affetto e la stessa semplicità che lo ha sempre contraddistinto, i rapporti con gli amici di gioventù.

Ha partecipato alla creazione del museo ittico che, per riconoscenza, la città gli ha voluto dedicare.

Anche se la prematura scomparsa, il 10 aprile 1970, in un incidente stradale presso Ozieri, mentre dalla Sardegna si stava recando al CNR di Roma per poi tornare a San Benedetto, ha limitato le potenziali scoperte scientifiche, che ancora avrebbe potuto fare, il suo nome resta nella storia di nostra città e le sue scoperte restano fondamentali per la microbiologia.

Stefano Novelli

## Ho scope Lo ricordo con

**P**arlare di mio padre è difficile perché avevo sei anni quando è morto ed inevitabilmente i miei ricordi di lui sono sfocati. Ma, se ci penso bene, sono sfocati e vividi al tempo stesso. Se è vero che ho perso completamente il suono della sua voce, e che l'immagine del suo viso mi è presente solo grazie alle foto che ho, sono nette le sensazioni legate al tempo che ho passato con lui.

Ho scoperto che mio padre era uno scienziato, uno studioso importante, nel corso degli anni, dopo la sua scomparsa. Ho conosciuto il suo valore nel mondo scientifico, le sue scoperte nel campo della microbiologia, l'importanza ed attualità del suo lavoro, le sue considerevoli capacità che lo portarono a collaborare con i più grandi scienziati e le università più prestigiose dell'epoca. Se fosse vissuto tutto questo avrebbe avuto un'altra valenza, ma il tempo si è fermato per noi il 10 aprile del 1970, il giorno del suo incidente automobilistico, ed io continuo a percepire mio padre, Augusto Capriotti solo come papà.

Le sensazioni ancora così chiare in me sono legate a momenti visti attraverso gli occhi di una bambina, sono i miei ricordi.

Papà d'estate, dalla Sardegna, dove vivevamo perché lui era titolare della cattedra di Microbiologia Agraria all'Università di Sassari, voleva tornare a San Benedetto. Facevamo il percorso inverso dei vacanzieri: si abbandonava l'isola per il paese. Lui diceva che si doveva "riossigenare" qui. Per me era qualcosa di legato all'aria di San Benedetto. Che ne potevo capire allora, da bambina, del bisogno di mio padre di stare con la sua gente? (Pur essendo nato ad Offida e legato alle sue origini,

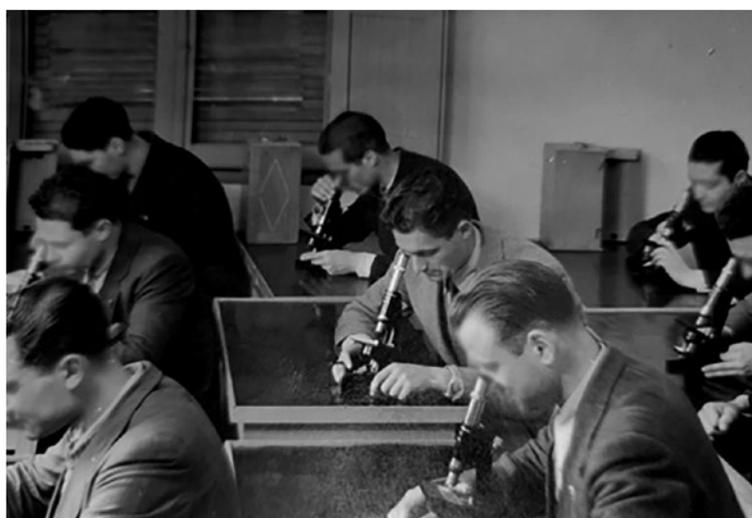
# erto mio padre dai libri di storia me un tesoro prezioso con i miei occhi da bambina di 6 anni



Augusto Capriotti  
e la figlia Benedetta

A sinistra il prof. Augusto Capriotti con il figlio Gianluigi, il prof. De Rossi, il prof. Waksman (premio nobel) ed altri accademici

papà si considerava un figlio di San Benedetto.) Crescendo sono riuscita a mettere a fuoco e ad esprimere a parole quella sensazione bella che provavo, uscendo con lui, quando si fermava con tutte le persone. Da casa nostra, dietro la chiesa dei Sacramentini, si andava in centro. Tra il caffè Sciarra ed il caffè Florian si incontrava il mondo e papà si intratteneva con ciascuno, preso da ogni persona: amici, conoscenti. Non capivo i loro discorsi, troppo piccola per coglierne il significato. Adesso so esprimere cosa mi piaceva: quei momenti erano fatti di armonia, senso del rispetto, empatia ed affetto; sentivo l'importanza dei rapporti umani, del contatto. Mio padre amava la gente ed in mezzo alla sua gente si "riossigenava" si sentiva vivo. Un'altra immagine che ho nitida è quella della luce che filtrava la notte sotto la porta della mia camera da letto, una lama di luce che proveniva dalla stanza dove lui, insonne sano, trascorrevano la notte a studiare. Sul tavolo le carte, gli appunti delle sue ricerche. Quel lavoro era la sua passio-



ne. Non veniva prima di noi, la sua famiglia, ma tante volte stare immerso e concentrato sulle ricerche gli faceva perdere il senso del tempo. D'estate, la mattina, prima di andare al mare, ci diceva che sarebbe passato un attimo alla scuola Gabrielli. Nella scuola media Gabrielli aveva realizzato un laboratorio scientifico che era il suo quartier generale nel periodo delle vacanze. Io, abituata a sgattaiolare dietro di lui, lo seguivo quasi sempre e nel laboratorio della scuola, quell'attimo diventava l'intera mattinata al microscopio tra provette e vetrini. Microscopio, provette, vetrini, il mondo di mio padre nel quale entravo qualche volta.

**Laboratorio istituto C.Ulpiani di Ascoli Piceno, ultimi giorni di scuola lo studente Augusto Capriotti (al centro) al microscopio**

Seduta sulle sue ginocchia ho osservato quegli strani esseri dalla lente del microscopio. Di fronte alla mia perplessità mista ad una velata paura, nel vedere apparire quelle "cose" dal nulla, papà mi rassicurava dicendomi che non erano altro che una forma di vita come noi, la vita che prende forme diverse ma in definitiva è sempre e solo vita. Tante forme di vita ognuna con la sua importanza e dignità. *Torulaspora Benedictae* è un lievito scoperto da lui al quale ha dato il mio nome, altri hanno i nomi

di mia madre e di mio fratello. Famiglia, lavoro: la vita di mio padre della quale so così poco. Non c'è stato tempo per sentire i suoi racconti del periodo in cui era partigiano, dei suoi studi, dei suoi viaggi, delle sue scoperte. In me solo quei ricordi di piccoli momenti tra padre e figlia, parole, immagini, attimi captati con gli occhi di bambina e conservati dopo che è morto come un tesoro prezioso, consapevole di avere unicamente questi. Mi piace pensare a lui come uno di quella generazione di ragazzi e ragazze che si trovarono ad essere giovani durante la guerra e a dover ricostruire in seguito un paese devastato con responsabilità, sacrificio, fatica, umiltà e gioia di poterlo fare. Una generazione di ragazzi anima della San Benedetto che è stata, grazie a loro, nettamente la San Benedetto migliore.

**Benedetta Capriotti**

©riproduzione riservata

## Questa è una storia vera

**L'**Ospedale Madonna del Soccorso di San Benedetto del Tronto. La svolta degli anni 1963-1981. E' questa, che seguirà per alcune puntate su *Lu Campanò*, la storia del nostro moderno ospedale. Dell'ospedale che nasce dal presidio di via Pizzi per vedere sviluppare negli anni la struttura che oggi tutti possono vedere.

Una storia narrata in prima persona, da chi ha contribuito a realizzarla, facendo parte dell'Ente che a quei tempi gestiva la struttura sanitaria. Una persona che con amore e dedizione ha condotto il suo lavoro; e per questo inappuntabile nella narrazione degli eventi. Dunque, siamo grati al Direttore Amministrativo Giovanni Brunelli, che dal 1963 al 1981 ha ricoperto questo importante ruolo, fino a quando cioè tutto è diventato Usl (Unità Sanitaria Locale) e successivi acronimi, perché ci concede le sue memorie affinché possano dare sostegno al concetto concreto di stabilizzazione della sanità pubblica sul territorio. Una nota di attualità: agli inizi di questo mese, il Madonna del Soccorso è tornato operativo nel suo complesso e completo sistema organizzativo, terminata l'emergenza Covid.

P. Patr.



## Madonna del Soccorso: un inizio molto difficile

**D**a pochi mesi l'Ospedale si era trasferito da via Pizzi nella nuova sede di via Silvio Pellico. L'opera progettata dall'ing. Luigi Onorati, venne eseguita dall'Impresa Ullisi, in più lotti, per la lentezza dei finanziamenti statali che all'epoca venivano erogati; ed ebbe un costo complessivo di 180 milioni di lire. Il nuovo complesso venne costruito sul terreno di proprietà della N.D. Agata Voltattorni, donato, unitamente alla propria villa, all'Ente Ospedaliero.

La nuova costruzione, sviluppata su quattro piani, aveva una capienza di 175 posti letto e gli spazi erano stati così distribuiti: 4° piano destinato a camere separate di degenza, a servizio delle due Divisioni di Chirurgia e Medicina allora in funzione; 3° piano destinato alla Divisione di Medicina Generale; 2° piano destinato alla Divisione di Chirurgia Generale; 1° piano ancora libero con destinazione per metà a corsie di degenza e per metà a Servizio di Radiologia; piano terra destinato ai servizi di cucina, lavanderia, guardaroba e uffici amministrativi.

Al 1° gennaio 1963 quello di San Benedetto del Tronto era un Ospedale della stessa portata di quello di Amandola, Montegiorgio, Sant'Elpidio a Mare, ma a differenza di questi, molto meno attrezzato. Un lavoro di circa 2.500 ricoveri annui, 42 dipendenti, con due Divisioni: l'una di Medicina Generale di recentissima istituzione, diretta dal prof. Enzo Geraci, l'altra di Chirurgia Generale diretta dal prof. Antonio Sorge, l'unica esistente dell'Ospedale di via Pizzi.

A quella data non esisteva un Laboratorio di Analisi che, proprio nel 1963, cominciò a muovere i primi passi grazie al prof. Enzo Geraci e a un suo assistente. L'Ospedale non era dotato di un servizio di Radiologia proprio; gli accertamenti per i ricoverati venivano effettuati dal dott. Di Mizio, libero professionista, autorizzato a installare un piccolo apparecchio radiologico di proprietà, nel primo piano dell'edificio ospedaliero. Nell'ottobre del 1963 entrò in servizio il prof. Mirko Dardari che iniziò a operare l'anno successivo con apparecchiature tra le più moderne e avanzate acquistate dall'Ente.

Il Servizio di Anestesia veniva garantito dal dottor Domenico Fioravanti non ancora dipendente, retribuito con compenso forfettario. La responsabilità della gestione amministrativa dell'Ente era affidata, e da sempre, a un funzionario del Comune di San Benedetto fino all'entrata in servizio dello scrivente nei primissimi mesi del 1963.

All'epoca le due suddette Divisioni erano arredate con materiale vecchio e scadente, per nulla confacente ai nuovi ambienti. Non esistevano apparecchiature adeguate e tantomeno all'avanguardia in dotazione. C'erano soltanto due eroi, il prof. Sorge e il prof. Geraci, che con la loro elevatissima professionalità colmavano tante lacune.

La situazione economica dell'Ente al 1° gennaio 1963 era quasi fallimentare: gli stipendi al personale e gli onorari ai sanitari pagati con mesi di ritardo; molto i dipendenti precari e non regolarizzati; fornitori pagati con anni di ritardo; richieste di risarcimento danni per importi molto superiori al costo del nuovo stabile; mancanza assoluta di garanzie per contrarre mutui necessari per ripianare i debiti pregressi, ma soprattutto per l'acquisto di apparecchiature e attrezzature, più rispondenti alla nuova struttura ma principalmente all'evoluzione dei tempi.

Quella descritta e fotografata era la pura realtà del *Madonna del Soccorso*, poco florida e tanto meno allegra per i responsabili dell'Ente chiamati a gestirla.

**Giovanni Brunelli**



*Le foto sono tratte dal libro di Otello Bizzarri "Un Ospedale, un paese... una storia in comune" edito dalla Banca Popolare di San Benedetto del Tronto*

Personaggi noti del nuovo Ospedale. Da sinistra: Rag. Giovanni Brunelli, Sig. Dante Pulcini Sig. Ettore Sciarra Rag. Gabriele Cavezzi, Cav. Natale Cappella (ultimo presidente dell'Ospedale).

## Lu spedale nustre preme e dopo

*Da casa mmi' jé 'uarde lu spedale sta so 'na cullenette sòpre la Naziunale. Lu sta a rrefà nuve de dèntre e de fòre mò che lu guverne j à levate ogne valòre. Bille lu "vistète" je lu sta facègne fòre jè totte vèrde e variegate comme lu mare nustre ...spicciate. Dèntre, more e pòrte jè culurate nghe pettore e urnamènte dellecate. Chi ci à tenote a fallu cusci bbille mò che i nèrve scatte sòle a 'uardallo e a penzacce, pore la tèste se rebbèlle?*

*Ma còmmè jè strane le cuse de stu mònne: préme lu spedale jère brotte e trasandate ma i reparte jère 'fficiente e preparate; qualonque malati ci avì ogne core, mèdeche e 'nfermire reperebbele a totte ll'òre. La ggènde tranquèlle e suddesfatte sapi dua còrre se ji venì lu 'nfarte; mò dève jìe a Nnascule... te pare? Nu spedale che servì menza pruvince nu spedale ch' à state restrutturate a nen servé a gnènte jè destenate... I reparte ppiù mmije à state trasferète.*

*Timpe fa ci scème radunate -Sammedettésce e ggènde furastire- e .grullènne a perdefiare: -Salvème lu spedale, féne a la rotonda facèsseme la sfelate. Caccone a totte noje ci à spigate che n'atre spedale i guvernande ci vò fa', mmeccò lentane da ste zòne cqua Grusse e mudèrne dev'esse stu spedale, specializzato totte lu personale, nghe i macchinari che mò à state 'nventate pe' cumbatte le malati e redatte la salote. Ci cride to? Lu popolo oramà nen crède ppiò a gnènte storche la cocce e la ggère a uccidènte Ma llu vèrde lu 'ncante 'uardènne penenzo', reppècce le speranze ... Che ne pinze to?*

NAZZARENA PROSPERI

## Movida, weekend di intolleranze L'allarme dal Sindacato Provinciale di Polizia



*Tutta l'area centrale di San Benedetto diventa nel fine settimana luogo di incontro e di intrattenimento, ma purtroppo anche occasione di trasgressione e di intolleranze da parte di gruppi di vandali*

**U**n bollettino di guerra, quello che c'è stato lo scorso week end sulla riviera esattamente tra il sabato e la domenica. Arresti, danneggiamenti all'auto della polizia, danneggiamenti a motocicli in pieno centro, danni ad infrastrutture di stabilimenti balneari e biciclette, risse in centro fuori dai locali tra decine di giovani ubriachi e normativa di prevenzione anticovid disattesa da moltissimi avventori nei locali, esterno di edifici usati come orinatoi; e siamo ancora al mese di maggio.

Il Siulp provinciale, il maggior sindacato di polizia a livello nazionale, alla luce di questo triste scenario di apertura della stagione estiva 2020, esprime tutta la sua preoccupazione per l'incolumità fisica degli appartenenti alle Forze dell'Ordine che già qualche giorno fa hanno corso seri rischi dovendo fronteggiare in più situazioni gruppi di giovani in

preda ad eccessi di alcool e comportamenti estremamente violenti ed incuranti dei numerosi inviti a loro rivolti dagli operatori di Polizia ad avere comportamenti più moderati e rispettosi delle istituzioni. Ciò premesso, come sindacato di polizia ed al contempo operatori istituzionali per l'ordine e la sicurezza pubblica, esprimiamo tutta la nostra preoccupazione per quanto avvenuto. Esortiamo pertanto sia il Prefetto che il Questore, quali Autorità Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, ma con essi altresì tutte le ca-

tegorie degli esercenti pubblici unitamente alla classe politica che amministra la città, a farsi carico della questione, per garantire agli appartenenti alle Forze di Polizia di poter operare in sicurezza per il bene dei cittadini e di tutti coloro che decidono di frequentare la riviera picena in questa stagione estiva che si sta avviando già con non poche difficoltà come noto a causa della pandemia da COVID-19.

La Segreteria Provinciale SIULP



*i fiori che regali  
fabbricano sorrisi*

### la fabbrica dei fiori

*siamo presenti anche*

MARTEDÌ E VENERDÌ  
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian  
SABATO  
Conad di San Benedetto del Tronto  
GIOVEDÌ  
Conad Alba Adriatica  
VENERDÌ  
Mercato Castel di Lama

**FIORI E PIANTE  
VENDITA DIRETTA IN SERRA  
"chilometro zero"**

**Porto d'Ascoli  
Via Val di Fassa**



PRIMAVERA  
COOPERATIVA SOCIALE  
www.lafabbricadefiori.com

Via Val di Fassa Porto d'Ascoli  
dietro Chiesa dell'Annunziata e Scuola Alfortville

## L'Angolo della Nutrizionista

**O**riginario di una vasta zona geografica che si estende dal Messico, attraverso il Guatemala fino alle coste dell'Oceano Pacifico nell'America centrale, l'avocado è uno degli ingredienti più in voga degli ultimi anni ed estremamente versatile; è proprio per questa sua caratteristica e per le sue interessanti proprietà nutrizionali che viene molto utilizzato nella preparazione di numerosi piatti tanto che in Italia si è cominciato a coltivarlo in alcune zone della Sicilia e della Sardegna.

### Curiosità

Era un frutto largamente consumato da Maya e Aztechi, sia per le sue proprietà nutritive che per la convinzione che fosse un frutto afrodisiaco (il suo nome significa testicolo)

### Caratteristiche

Il frutto è una grossa drupa di forma variabile: sferica, piriforme, ovale oppure allungata. L'esterno può essere verde, rossastro, violaceo o nero. Anche il peso varia molto e può arrivare anche a un chilogrammo. La polpa, cremosa, quasi burrosa, con un colore dal giallastro al verde-giallo, racchiude un nocciolo di dimensione e forma variabile a seconda della cultivar. La maturazione dei frutti è scalare e avviene con il frutto staccato dalla pianta.

### Proprietà nutrizionali

Dal punto di vista nutrizionale l'avocado apporta una serie



di benefici all'uomo ed è tra i frutti più ricchi di grassi e di proteine. Possiede anche moltissime vitamine, in particolare la vitamina A, ma anche la D e tutte quelle appartenenti al gruppo B. Buona è anche la

## Difendi la tua salute con ...l'avocado!

K, presente in questo frutto, è indispensabile per la coagulazione del sangue e per il benessere delle ossa. Oltre il 70% dei grassi contenuti nell'avocado sono monoinsaturi e contribuiscono a proteggere il cuore: sostituire alcune fonti di grassi animali con questo frutto può ridurre i livelli di colesterolo LDL ed aumentare quelli di HDL;

È indicato come protettivo dai raggi solari essendo ricco di beta-carotene e glutazione, contiene potassio in quantità maggiori delle banane (un etto di polpa introduce nell'organismo dell'uomo anche quattrocentocinquanta milligrammi di potassio, due milligrammi di sodio, poco più di mezzo milligrammo di ferro e ben quarantaquattro milligrammi di fosforo).

Vista l'elevata presenza di nutrienti essenziali e l'alto contenuto calorico (circa 230 kcal per 100gr), l'avocado risulta un buon alimento anche per gli sportivi nell'attenuare lo stress che deriva da un allenamento intenso.

In cucina lo si usa sia come frutto che come ortaggio, sempre a crudo però, perché la cottura ne rovina il profilo organolettico.

L'olio di avocado può essere utilizzato sia in campo cosmetico in caso di pelle secca migliorando lo stato fisiologico della pelle e ristabilendo il film idrolipidico cutaneo sia in cucina. L'olio di avocado, in campo alimentare, è molto simile all'olio d'oliva; si ottiene per spremitura a freddo o tramite centrifugazione della polpa affinché le proprietà organolettiche non vengano perse. L'avocado, inoltre, ha una consistenza morbida ed un'elevata quantità di grassi vegetali; per questo motivo può essere un ottimo sostituto del burro anche nella pasticceria vegana.

*Dott.ssa Maria Lucia Gaetani  
Biologa Nutrizionista*

## LA RICETTA Spaghetti con gamberi e avocado

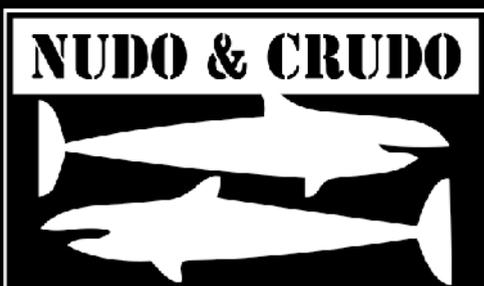
**È una ricetta gustosa, con gamberi, aglio, prezzemolo, cipolla, porro, avocado, pepe, timo, brandy e vino bianco. Per prima cosa preparate un fumetto con le teste dei gamberi, un battuto di porro, cipolla e aglio, vino bianco, acqua e prezzemolo. Una volta ottenuto il fumetto, cuoceteci dentro gli spaghetti.**

**Con i gamberi sgusciati invece, farete un soffritto con l'aglio e il pepe, sfumato al brandy a cui aggiungerete all'ultimo minuto l'avocado a dadini. Il sodalizio tra gamberi e avocado è perfetto per un piatto gustoso e salutare.**



presenza di vitamine C ed E che contribuiscono alla protezione dell'organismo dallo stress ossidativo, conseguenza della nostra continua produzione di energia. La vitamina

è consigliato anche durante la gravidanza essendo ricco di folati. Rafforza il sistema immunitario e protegge il sistema nervoso grazie all'omega-3 di cui è particolarmente fornito.



**PRANZO**     
**APERI-CENA**  
**ASPORTO**

**ZONA PORTO**

BANCHINA RIVA NORD  
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

 **393.60 20 140**

# LA STAMPA A SAN BENEDETTO: ORIGINE E SVILUPPO

## 2ª parte

**I**l Consiglio comunale propose e discusse ampiamente sul contributo che avrebbe potuto dare a questa istituzione proposta dalla Società Operaia per l'impianto della stamperia. Nei verbali si legge: *La presidenza dà la parola all'Assessore Sig. Feliziani che esordisce col dichiarare come la locale Società operaia abbia determinato di aprire una tipografia, la quale oltre che sarebbe di decoro del paese raggiungerebbe anche lo scopo di potere istruire nella nobile arte tipografica quei figli del popolo che amassero di applicarsi in tale professione. Dimostra quale sia la spesa approssimativa che va ad incontrare la Società operaia per l'impianto della tipografia, cioè per l'acquisto delle macchine, fitto dei locali, stipendi del direttore e del personale ad essa attinente a fatto eziando il calcolo presuntivo della rendita che dall'esercizio può ritrarsi nei suoi primi momenti d'impianto, prevede che essa rendita non starà forse in relazione diretta col capitale impiegato, cosa d'altronde che ha ferma fiducia si avvererà allorquando gli affari avranno preso maggiore sviluppo mercé l'acquisto di una estesa clientela non solo per quanto riflette ai vari uffici e stabilimenti pubblici e privati locali ma eziandio di quelli dei limitrofi Comuni. Soggiunge che per vedere compromessa le finanze della Società Operaia, anzi per incoraggiarla nell'attuazione del lodevole proposito di creare una nuova industria nel Paese, proporrebbe che il Comune concorresse con un annuo sussidio di lire cinquecento, durata per un triennio da corrispondersi alla società*



*sempre quando gli introiti della tipografia non fossero sufficienti a coprire le spese incontrate per la conduzione di essa; che se all'incontro dell'annuale gestione risultassero incassi ed utili bastevoli a sopperire alle spese incontrate, in questo caso cesserebbe da parte del Comune l'obbligo di corrispondere il sussidio prima della decorrenza del triennio.*

*Il sig. Voltattorni riconoscendo il beneficio che ne risentirebbe il paese coll'importarvi una nuova industria espone il suo avviso che il Comune determini il richiesto concorso per un solo anno salvo di proseguirlo nell'anno successivo qualora gli interessi della società, nella conduzione della tipografia lo richiedessero. Perciò egli propone di limitare il concorso o sussidio in sole £ 300.*

*Parlano in vario senso altri consiglieri che concludono col riconoscere necessario l'appoggio materiale del Comune onde vedere fiorire nel paese una nuova industria; quindi la presidenza riaperta benevolmente la discussione e dopo avere rivolto parole di elogio al proponente signor Feliziani per la sua instancabile operosità tendente al benessere non solo della società operaia della quale è meritatamente il Presidente, ma eziandio per i no-*

*bili sentimenti che nutre verso il paese col dotarlo di una nuova industria, sottopone ai voti per alzata e seduta la proposta del Sig. Voltattorni, che è respinta all'unanimità, eccettuato il proponente; sottopone quindi ai voti per alzata e seduta la proposta del Sig. Feliziani pel concorso di £ 500 annue, con la condizione risolutiva che qualora gli introiti della tipografia fossero sufficienti a far fronte alle spese dell'esercizio in tal caso non è dovuto alcun sussidio, risulta approvata all'unanimità.*

*Stante l'ora tarda il presidente sospende la seduta diffidando i Sig. Consiglieri che saranno convocati a domicilio per proseguire in altra seduta la trattazione delle altre proposte all'ordine del giorno.*

L'avvenimento ebbe quindi buona risonanza tanto da far ipotizzare nuove opportunità lavorative per i giovani volenterosi di apprendere le tecniche e le abilità della professione di stampatore. La direzione della neonata tipografia veniva affidata all'ascolano Federico Orazi -formatosi sotto la paterna maestria di Leone Cardi- con il quale Achille Feliziani, presidente della Società, in data 21 novembre 1879, sottoscriveva il compromesso, che è del seguente tenore: 1° Il Sig. Orazi Federico si obbliga dirigere la Tipografia e quindi sorvegliare sugli operai, procurando sempre il buon andamento della medesima, come se si trattasse di cosa sua propria.

2° Oltre il detto obbligo da Direttore, assume anche quello di operaio, prestandosi a tutti i la-

*vori riguardanti la Tipografia. 3° Si obbliga pure di fare due o più allievi, istruendoli secondo le regole dell'arte e con ogni premura possibile.*

*4° Per il migliore andamento della Tipografia si obbliga ancora di tenere un apposito registro, ove saranno diligentemente segnati gli introiti giornalieri, sottoponendosi pure all'obbligo di mostrarlo ai Rappresentanti della Società a qualunque loro richiesta, come pure si obbliga di osservare fedelmente il regolamento relativo all'andamento interno della Tipografia.*

*5° E' fatta severa ingiunzione all'Orazi d'impedire che per fatto proprio, o degli addetti alla Tipografia siano stampati scritti clandestini, restando in caso diverso responsabile di tutte le conseguenze, col diritto della Società di sequestrargli lo stipendio.*

*6° Nell'evento di una malattia che durasse per il tempo non maggiore di tre mesi, si obbliga di rilasciare pel mantenimento di chi sarà a lui sostituito una somma che non ecceda il terzo sul suo emolumento mensile se la disgrazia avvenisse nel primo anno, e la metà di detto emolumento, se avvenisse negli anni successivi.*

*7° Nel caso, certo improbabile, ma pure da prendersi che dopo i tre mesi la malattia addivenisse cronica ed insanabile, in modo da non poter disimpegnare il proprio ufficio, oppure che per causa di forza maggiore indipendente dalla propria volontà la Società venisse a sciogliersi, il contratto s'intenderà reciso, con questo però, che nel secondo caso l'Orazi avrà diritto a tre mesi di stipendio.*

A cura di Giuseppe Merlini



**SAL.PI. UNO** S.R.L.

Strada Comunale Massone • 64010 ANCARANO (TE)

Tel. 0861 870973 - Fax 0861 870978 salpi@salpi.it • www.salpi.it

*i Classici del Sapore*



# Porto pulito nella Giornata Mondiale degli Oceani



**A** San Benedetto ha fatto tappa, lo scorso 8 giugno, l'Operazione Spazzamare, la più importante giornata di pulizia dei fondali mai realizzata in Italia, organizzata congiuntamente dal progetto europeo *Clean Sea Life* e dal Corpo delle Capitanerie di Porto. In occasione della *Giornata Mondiale degli Oceani*, i sommozzatori di una quarantina di centri immersione e i cinque Nuclei Subacquei della Capitaneria di Porto, armati di sacchi e palloni di sollevamento, si sono immersi in darsene e porticcioli di tutte le regioni costiere d'Italia, in aree naturalistiche e persino in un sito archeologico sommerso per liberare i fondali dai rifiuti. Uno dei due porti del

progetto è quello di San Benedetto, l'altro è Pesaro. D'altra parte proprio a San Benedetto venne istituito il primo Nucleo dei Subacquei della Guardia Costiera ben 25 anni fa. Tra i loro ruoli principali c'è proprio l'attività che viene portata avanti senza sosta per tutelare i nostri mari non solo attraverso concrete opere di bonifica: si pensi all'incessante opera di rimozione delle "reti fanta-

sma", abbandonate sui fondali, dannose per l'ambiente marino e veri e propri strumenti di morte per le specie marine che vi rimangono intrappolate: ma

anche attraverso un monitoraggio costante volto a contrastare le attività illegali di pesca, come pure a individuare gli eventuali scarichi abusivi o a tutelare il patrimonio archeologico sommerso.

Nel giro di poco tempo, sono stati ripescati numerosi rifiuti dal fondale del porto. Copertoni di ruote, pezzi di imbarcazioni, reti da pesca, guanti da lavoro e

tanta, troppa plastica. *Clean Sea Life* si è distinta per l'attività di 'pesca di rifiuti', coinvolgendo i pescatori e le autorità locali di quattro porti italiani (Porto Torres, Manfredonia, Rimini e San Benedetto) nella gestione dei rifiuti raccolti dalle reti. Il progetto ha mobilitato l'intera flotta a strascico sambenedettese nell'iniziativa *A pesca di Plastica*, che a partire da maggio 2019 ha sbarcato circa 45 tonnellate di rifiuti strappati ai fondali adriatici. Per l'importanza di questa esperienza, *Clean Sea Life* è stato convocato dalla Commissione Ambiente della Camera dei Deputati per l'esame del disegno di legge *Salva Mare*.

*Emidio Lattanzi*



**GIOCONDI**  
STRUMENTI MUSICALI

www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl UNIPERSONALE Largo Mazzini, 3 63074 San Benedetto del Tronto Tel. 0735 594557

## L'Ossimoro Statunitense

# Razzismo e le rivolte del popolo nero

*Martin Luther King, il profeta del popolo nero che sognava un'America senza razzismo*



C'è un Paese in cui ogni giorno brucia il fuoco della protesta, che porta uomini alla violenza.

C'è un Paese in cui, contemporaneamente, brucia il fuoco prodotto dai motori di un razzo, che porta uomini nello Spazio.

Questo Paese sono gli Stati Uniti d'America, la più grande potenza globale ma al tempo stesso un gigantesco e drammatico ossimoro.

L'America è spesso definita un melting pot: un luogo dove si instaurano scambi costanti tra diverse culture. Il mondo – sempre più globalizzato – è pieno di questi melting pot e un esempio abbastanza vicino a noi è il CERN di Ginevra. Infatti nel Centro Europeo per la Ricerca Nucleare confluiscono centinaia di ricercatori da ogni angolo del globo che condividono idee, esperienze, scoperte, amicizie..

Ma perché al CERN tutti si rispettano mentre a Minneapolis è avvenuto il fatto inaccettabile di cui tutti sono a conoscenza?

Quel che è peggio è che si tratta di uno squilibrio mentale – perché questo è il razzismo – che investe milioni di persone. È di vitale importanza quindi comprenderne la ragione.

Gli Stati Uniti cominciarono ad essere un crogiuolo di culture ben prima che essi stessi nascessero nel 1776. Già dai secoli XVI e XVII persone che cercavano un'opportunità per riscattarsi socialmente iniziarono a migrare dall'Europa verso il Nuovo Mondo e, per ovviare alla penuria di manodopera, ricorsero al sistema della schiavitù: milioni di schiavi vennero deportati attraverso la tratta atlantica affinché si spaccassero la schiena nelle piantagioni degli homines novi oltreoceano...

Oggi, gli afroamericani sono sottoposti da un padrone ancora più subdolo e spietato: il conflitto d'interessi. Senza di esso George Floyd non sarebbe stato ucciso in quella maniera disumana, si sarebbero evitate molte guerre, rivolte, omicidi... Esistono tre tipi di conflitto d'in-

teresse: quello personale, quello fra persone di diverse culture in uno Stato e quello tra popoli di Stati diversi.

Nella situazione in questione il conflitto si consuma tra conservatori bianchi e progressisti afroamericani. Infatti sarebbe una generalizzazione di cattivo gusto parlare di lotte tra bianchi e neri, dato che moltissimi dei primi partecipano alle proteste contro il razzismo.

Se volessimo assimilare gli eventi di questi giorni ad un periodo storico, mi verrebbe da suggerire la *Secessio plebis* del 494 a.C. nella Res Publica Romana: una classe sociale subordinata che rivendica in massa i propri diritti e desidera che il proprio ruolo nella società venga riconosciuto. Nonostante si siano fatti molti progressi dai tempi di Rosa Parks e Martin Luther King, serve ancora l'arrivo di un Menenio Agrippa post-contemporaneo che smuova davvero le coscienze. Qui la storia degli Stati Uniti si distacca leggermente da quella romana: nell'ambito della lotta tra patrizi e plebei prima è arrivato il riconoscimento culturale, poi quello giuridico. In epoca moderna invece accade l'esatto opposto. E quando non si crede in un qualcosa, esso diventa irrilevante. In sostanza, viviamo in un nuovo Seicento, il secolo della teatralità, dell'illusione.

Abbiamo quindi appurato che la causa ultima del razzismo è

il conflitto d'interessi. In ambienti come quello del CERN tutti perseguono un unico scopo: la conoscenza e il progresso. Ecco che gli Stati Uniti sono stati in grado, in questo periodo buio, di far partire il Dragon 9 da Cape Canaveral con due astronauti a bordo...

Questo è un gran bell'ossimoro! La causa della perenne contraddizione statunitense risiede nella mancanza di una forte eredità culturale comune, che europei ed orientali possiedono grazie a 4000 anni di Storia. Gli USA sono uno Stato il cui senso di Nazione non si è ancora ben radicato, un po' come accadde all'Italia subito dopo l'Unità. Il progresso per loro è stato così veloce che ha lasciato indietro molte persone che non hanno potuto o saputo "prendere la palla al balzo". Ciò ha generato un enorme divario sociale che si va sempre più allargando e i cambiamenti repentini spesso creano smarrimento: ecco che abbiamo un'altra interpretazione della non consapevolezza di sé degli statunitensi.

Ma come si fa a decidere se uno Stato costituisca o no una Nazione? Credo che la definizione

migliore sia stata data da Alessandro Manzoni durante il Risorgimento: l'Italia doveva essere "una d'arme, di lingua, d'altar, di memorie, di sangue e di cor". Questa serie di unità può essere adottata per identificare ogni Nazione.

Gli Stati Uniti debbono "lavorare ancora" sulle "memorie, sul "sangue" e sul "cor", e forse non lo hanno fatto perché sono un Paese giovane.

Abbiamo compreso che il conflitto d'interessi non è davvero la causa ultima della questione americana: a originare tutta questa sofferenza è la limitata consapevolezza di una eredità comune. Tuttavia ciò potrebbe far pensare che l'incontro di culture sia una cattiva cosa. Tutto il contrario! È l'incontro di culture CHIUSE a generare l'odio e i pregiudizi.

Ricapitolando, la mancanza di una eredità di base, unita ad un progresso troppo repentino, non crea la consapevolezza di essere una Nazione. Ciò comporta che non ci sia identità di "cor" e che si generi quel conflitto d'interessi tra culture che determina le persecuzioni razziali. Abbiamo altresì notato che questa catena di disgrazie può essere soppressa sul nascere se tutti lavorano per un unico scopo.

Negli Stati Uniti le due realtà convivono e generano "l'ossimoro statunitense".

Credo che di tutto questo lungo discorso la parte veramente utile sia costituita dalla risposta alle seguenti domande: "Cosa si può fare per migliorare? Qual è il vaccino contro il virus dell'odio?"

Semplice, l'Umanesimo!

**Matteo Olivieri**

IIM Liceo Scientifico

"B. Rosetti"

S. Benedetto del Tronto

*Pellicceria*  
**PAOLA**  
laboratorio artigianale

*...l'eleganza è la sola bellezza che non sfiorisce mai...*

Paola è lieta di accogliervi nei suoi punti vendita per consigliarvi nella scelta del capo dei vostri sogni! Troverete pellicce, capi in pelle uomo/donna, cappotti, piumini ed abiti di Angelo Marani.

Grottammare  
Via Ugo Foscolo, 61  
(Zona Ascolani)  
tel. 0735 592557

San Benedetto del Tronto  
Via Carzi, 23  
(Zona Isola Pedonale)  
tel. 0735 581020

Pellicceria Paola  
www.pellicceriaipaola.com

**L'**ivo del titolo è Ivo Di Francesco. Sì, proprio lui... il terzino ringhioso della Samb degli anni '60. Ma l'appellativo non è legato al calcio ma ad un periodo della sua vita, il più recente, vissuto appeso ad un filo sottilissimo. Quando un cardiocirurgo ti strappa dalle grinfie di sorella morte, tiri un sospiro di sollievo ma poi ti frullano in mente mille pensieri che, prepotentemente, sgomitano per stare in prima fila nella tua mente, sono sempre gli stessi: quelli legati alla trascendenza o alla razionalità.

Sono a casa Di Francesco per l'intervista alle glorie dal calcio rossoblu e la risposta al quesito esistenziale me la dà Maria, la consorte.

- E' stato un miracolo. Ripensando a come si era messa la situazione non può essere diversamente. Poi Ivo è devoto a San Giacomo della Marca. Però c'è anche il punto di vista razionale.

- Il professore che lo ha operato- continua- la pensa diversamente. Per lui è stato determinato il suo fisico eccezionale. Ripeteva continuamente: "Ivo ha un fisico sovrumano".

- Quindi- rilancio- un superman!

- Praticamente sì. Vabbè ora vi lascio al vostro calcio.

Accendo il registratore e incomincio a smuscinare nella cesta dei ricordi.

- La solita prima domanda è: come sei arrivato alla Samb?

Ridacchia un po' come se, anche questo fatto, possa rafforzare la tesi di Maria.

- Fu una meravigliosa sorpresa. Era il 1964. Ero appena ritornato dalla trasferta in Fran-

cia con la nazionale dilettanti e stavo tranquillamente rilassato sulla poltroncina del mio barbiere che mi rasava con la solita accuratezza. All'improvviso entrarono due persone (ndr, Tacconi e Di Lorenzo) e chiesero al barbiere se conosceva un certo Ivo Di Francesco.

Ad Ivo ora gli brillano gli occhi tanto è piacevole il ricordo. - Quasi urlai e dissi: "Sono io"! A bruciapelo, senza tanti preamboli chiesero.

- Ah! Senti...ti piacerebbe venire a giocare con la Sambeneddese?

Mi racconta che, se non fosse stato ingabbiato nella poltroncina, si sarebbe messo a fare le capriole.

- Quindi primo campionato con la Samb 64/65?

- Sì.

- Chi era l'allenatore?

- In quell'anno, prima Castignani, sostituito successivamente da Eliani.

- Quanti anni hai vissuto in casa rossoblu?

- Cinque anni di fila. Tra l'altro in compagnia di personaggi illustri: Rinaldo Olivieri, Causio, Mecozzi, Fascetti e ovviamente Beni.

Quindi la domanda di prammativa.

- Ma perché sei rimasto a San Benedetto invece di tornare alla tua Silvi. A spingerti solo il matrimonio con Maria, o altro?

- Il matrimonio certamente sì, ma non solo. Quando rimani a San Benedetto per tanto tempo diventi naturalmente sambeneddese. Fai conoscenze, trovi intessi, crei relazioni, prendi impegni e San Benedetto ti rapisce. Poi il caso, l'occasione

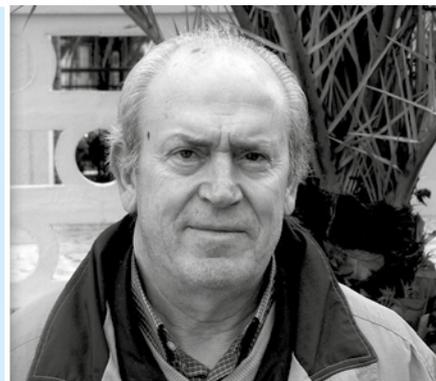
imperdibile, l'avverarsi di un evento sperato, mettila come ti pare, decide definitivamente. Breve pausa. Scava un po' nei ricordi, quindi:

- Ti ricordi Alberto Panichi? Mbè, lui era presidente del Colli Calcio, cercava per la sua squadra un allenatore. Dato che era anche nel giro della Samb, lo cercava in quell'ambito. Ci andai a parlare e trovammo subito l'accordo: un anno da allenatore e giocatore. Tieni conto che Alberto era anche un industriale (ricordi la Blooming), quindi trovai un posto di lavoro nella sua azienda. Potevo non rimanere per sempre a San Benedetto?

Tra le qualità di Di Francesco non c'era solo la grinta ma anche buone capacità tecniche, quindi ti chiedi perché non ha spiccato il salto verso le serie superiori.

- L'occasione c'è stata. Ero stato richiesto dal Padova che militava in serie B, ma poi... era scritto che sarei dovuto rimanere a San Benedetto per sempre. Dunque... qualche giorno prima di andare a Padova per le visite mediche di rito facemmo una festa all'Arlecchino. La festa si protrasse alle ore piccole e l'esuberanza giovanile ci spinse a fare quello che non era prudente: un bagno in mare a notte fonda... con l'acqua piuttosto fredda. Il giorno dopo febbre alta e diagnosi di pleurite, diversi mesi di stop e addio Padova. San Benedetto mi aveva ghermito e non mi lasciava andare. Una risatina per dire che la razionalità del cardiocirurgo non è sempre applicabile.

*Francesco Bruni*



*Ivo Di Francesco un terzino che ha fatto la storia in rossoblu lottando sempre sul campo e meritando l'affetto dei tifosi*



**Direttore Responsabile**  
Patrizio Patrizi

**Redattore Capo**  
Giancarlo Brandimarti

**Redazione**  
Paola Anelli, Giuseppe Merlini,  
Stefano Novelli, Nicola Piattoni

**Collaboratori**  
Francesco Bruni, Maria Lucia Gaetani,  
Emidio Lattanzi, Maria Palma Mignini,  
Matteo Olivieri, Tito Pasqualetti,  
Nazzarena Prospero

**Servizi fotografici**  
Adriano Cellini, Studio Sgattoni,  
Giuseppe Speca, Gianfranco Marzetti,  
Meri Micucci, Lorenzo Nico

*Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo gestito da Marco Capriotti*

**Pagina Facebook**  
a cura di Gianfranco Marzetti

**Grafica**  
Katia Angelini

**Stampa**  
Fast Edit



**Ripatransone  
e Fermano**